cendo con i missini in molte province. In provincia di Latina, gli accordi sembrano essere stati praticamente raggiunti per una alleanza elettorale DC-MSI in quasi tutti i centri: a Sonnino, l'accordo prevede una lista di democristiani con cinque candidati missini e l'impegno, in caso di vittoria, di nominare vicesindaco un missino: l'intesa è stata sottoscritta anche da un fanfaniano, De Paolis. Ad Aprilia le trattative fra DC e MSI, iniziate dal senatore Battista per la DC e dal segretario della locale sezione missina, non sono ancora giunte in porto, dato che i democristiani non hanno ancora accettato le richieste dei fascisti per quanto riguarda il numero dei posti in lista. La provincia di Latina è feudo incontrastato di Andreotti.

Analoga è la situazione a Siena, dove è in preparazione un «listone civico», nel quale dovrebbero confluire DC, PDI e liberali, con l'appoggio esterno dei missini. Numerosi sono i contatti fra democristiani e fascisti anche in provincia di Grosseto: a Sorano, Pitigliano, Castelpiano, Arcidosso, Seggiano, Civitella, Roccalbegna, Scarlino e Santa Fiora. Di quanto avviene in Sicilia, si è già detto nei giorni scorsi: il colloquio fra Scelba ed Almirante è stato un momento significativo di questa operazione, maldestramente smentita ieri dal *Popolo*. E' stato proprio Scelba, del resto, che nell'ultima riunione della Direzione d.c. ha parlato esplicitamente della necessità di non inasprire la polemica con i missini, che possono essere utili «portatori d'acqua», ad esempio, in provincia di Catania e altrove.

Non sorprendono, in questo quadro, le conclusioni del convegno dei comitati civici siciliani, svoltosi alla presenza di Gedda e di mons. Altomare, vescovo di Mazara del Vallo. La parola d'ordine è di «impegnarsi seriamente perché durante il lavoro elettorale e nel seguito che verrà dato ai risultati della consultazione, vengano rispettate le direttive della gerarchia ecclesiastica, che affermano così chiaramente la necessità di combattere il marxismo socialcomunista».

IL C. N. DEL MSI L'atteggiamento dei missini è stato definito ieri da Michelini, al Consiglio nazionale del partito. Liste autonome senza intese con altri partiti (ma si è visto come i fascisti non rinuncino a stringere accordi con la DC) che si presenteranno con lo slogan «più voti al Movimento sociale per rendere impossibile l'apertura a sinistra». I voti dati al MSI «saranno disponibili nei consigli comunali e provinciali per rendere possibile la chiusura a sinistra», e quindi disponibili per alleanze postelettorali con la Democrazia cristiana.

I SOCIALISTI A ROMA Notevoli difficoltà sono sorte per la formazione della lista del PSI per le elezioni comunali, in seguito alla decisione del comitato direttivo della Federazione romana di escludere dalla lista i consiglieri uscenti che siano deputati: Lizzadri, Venturini, Fabbri e Comandini. I rappresentanti delle correnti di sinistra hanno riconosciuto in questa decisione un tentativo per escludere Lizzadri, il quale, come è noto, fin dal 1946 ha sempre avuto il maggior numero di voti di preferenza dopo Nenni nelle elezioni politiche e dal 1947 è stato in testa nei voti preferenziali nelle amministrative. La decisione è apparsa quindi tanto assurda che dodici candidati delle correnti di sinistra hanno fatto sapere che essi avrebbero ritirato la loro candidatura ove Lizzadri fosse stato escluso, e la questione è stata quindi discussa ieri dalla Direzione del PSI, senza peraltro che si giungesse ad alcuna conclusione.

RIUNIONE CAPI GRUPPO Nella riunione dei capi gruppo della Camera è stato deciso ieri di concludere la discussione dei bilanci a Montecitorio entro il 15 ottobre, e quindi di aggiornare i lavori. Il compagno Caprara, a nome del gruppo parlamentare comunista, aveva invece proposto la data del 21 ottobre, sottolineando che la Camera deve discutere, in particolare, tre bilanci di grande importanza, gli Esteri, gli Interni e il Lavoro, per i quali sarebbe un errore strozzare la discussione, senza contare che sono anche all'ordine del giorno altre importanti discussioni, tra cui quella sulla RAI-TV e sui danni delle alluvioni. Il compagno Caprara ha fatto anche notare che il Senato ha deciso di proseguire i lavori fino al 19. Il presidente del gruppo democristiano, Gui, ha insistito tuttavia per la chiusura entro il giorno 15, ed in questo senso è stato infine deciso

I. L.

Interrogazione del PCI per le facilitazioni agli elettori emigrati

I compagni senatori Spezzano e Terracini hanno rivolto al presidente del Consiglio una interrogazione urgente «per sapere se il Governo intende concedere il viaggio gratuito o una congrua riduzione agli elettori emigrati e ciò per metterli in condizione di potere esercitare il diritto del voto sancito dalla Costituzione».

Il dibattito sui bilanci finanziari al Senato

Insufficienti gli investimenti previsti nel programma quadriennale dell'IRI

L'intervento di Bertoli sul bilancio delle Partecipazioni statali - I senatori Minio e Fortunati documentano le gravi responsabilità del governo per la mancata riforma tributaria e la subordinazione ai monopoli in materia di politica economica

Le contraddizioni tra le parole, le promesse della DC e del suo governo e i crudi fatti della sua azione nei diversi settori economici sono state ieri denunciate al Senato dai compagni Bertoli, Minio e Fortunati, intervenuti nel dibattito sui bilanci finanziari.

BERTOLI ha sottolineato l'aperta discordanza tra la linea e le parole del ministro Pella, il quale ha confermato recentemente a Torino che l'intervento statale deve avere soltanto una funzione subordinata all'iniziativa privata dei monopoli, e le tesi affermate a Bari dal ministro Bo, secondo cui la azione delle aziende a partecipazione statale dovrebbe esplicarsi attraverso diretti investimenti nei settori propulsivi. I fatti ci dicono che sono le pretese dei gruppi monopolistici a prevalere. Così è nel settore dell'energia elettrica dove, sia per quanto riguarda l'incremento della produzione, sia sotto il profilo della politica tariffaria, gli orientamenti delle aziende di Stato sono sostanzialmente conformi a quelli dei gruppi privati. Così è per quanto riguarda il continuo rinvio della costruzione della nuova centrale in Sardegna, osteggiata congiuntamente dai privati e dall'IRI...

— GATTO (sottos. alle Part. statali): La centrale si farà e speriamo di incominciare presto i lavori.

— BERTOLI: Noi, dal canto nostro, speriamo che non si tratti di una nuova promessa elettorale.

Inquietanti interrogativi

Dopo aver rilevato l'insufficienza del programma quadriennale di investimenti dell'IRI, specie per il settore meccanico, Bertoli ha chiesto che il governo chiarisca subito che cosa l'IRI intenda cedere, quando parla di smobilitazione per un importo di ben 13 miliardi di lire per il solo 1960. Ci troveremo forse di fronte a improvvise cessioni di aziende statali ai privati, come stava per accadere con l'AVIS di Castellammare? Bertoli ha poi lamentato che nel piano degli interventi delle partecipazioni Statali nel Mezzogiorno non si faccia parola del necessario coordinamento tra questi interventi e quelli di competenza di altre amministrazioni dello Stato, come pure del necessario inquadramento dell'azione dell'IRI nei piani regionali. Per un serio programma di interventi nel Mezzogiorno — ha concluso Bertoli — è necessario che la massa degli investimenti sia commisurata alle effettive esigenze delle regioni meridionali e alle larghe disponibilità del mercato finanziario: il programma di investimenti deve essere inoltre coordinato con tutte le altre iniziative pubbliche e in esso deve essere prevista una grande espansione della parte concernente l'industria meccanica. L'attuale programma delle Partecipazioni statali è un semplice continuazione della nefasta politica attuata dai precedenti governi democristiani.

Il paradiso degli evasori

Il compagno MINIO ha denunciato la situazione di disordine e di ingiustizie esistente nel campo tributario, che fanno dell'Italia il paradiso dei grandi evasori fiscali e l'inferno per la povera gente e per coloro che vivono del loro lavoro. Citando numerosi esempi di evasioni all'art. 17, all'imposta di successione, all'imposta di famiglia, l'oratore ha dimostrato come sono proprio alcuni organi dello Stato ad incoraggiare spesso i ricchi evasori (si è giunti all'assurdo di sentenze della Corte di Cassazione a favore di grossi evasori totali, che non avevano in tutta la loro vita mai pagato l'imposta di famiglia!). Ma il governo ha le più pesanti responsabilità. Primo, perchè la D.C. non ha voluto ancora — a 12 anni dall'entrata in vigore della Costituzione — applicare il principio della proporzionalità nell'imposizione fiscale, per cui tutta la popolazione è consapevole che il sistema tributario è basato su una grande ingiustizia, e si crea così un clima favorevole alle evasioni. Secondo, perchè il mezzo fondamentale per stabilire una sana coscienza tributaria e per combattere le evasioni è quello di dare più autonomia, maggiori poteri ai Comuni: e tutta l'azione del governo è diretta invece in direzione contraria.

Anche sul piano della finanza locale, il governo d.c. ha gravi colpe, non avendo finora neanche affrontato il problema di una riforma, che dia ai Comuni i mezzi per assolvere i loro compiti. Sviluppando il discorso sulle finanze locali, Minio ha affermato che è ormai giunto il momento di procedere alla abolizione generale delle imposte di consumo, sostituendole con l'IGE (con l'aumento di alcune aliquote): si alleverebbero così i consumatori, si eliminerebbero le spese di riscossione (40 miliardi annui), mentre ai Comuni si può assicurare per altre vie il gettito sottratto.

Il compagno FORTUNATI ha osservato che se da ogni parte, ormai, si riconosce la neccessità di una politica economica programmata su linee direttive e su obiettivi da raggiungere, tuttavia le correnti democristiane che fanno capo all'attuale presidente del Consiglio pensano a una politica economica che sia frutto solamente di una operazione ai vertici. Di qui deriva il carattere velleitario di tanti loro propositi. Di qui viene l'assenza completa di precise misure e proposte antimonopolistiche, pur dopo le belle parole usate da Fanfani, nelle sue dichiarazioni programmatiche, sulla necessità di agire contro i monopoli.

In effetti, perchè una linea economica programmatica possa realizzarsi, è necessario che nella sua stessa formulazione e nella sua esecuzione sia sollecitato il concorso e la presenza delle forze lavoratrici e degli organi elettivi a tutti i livelli, comunale, provinciale, regionale. Ma ciò non si può ottenere, quando la discriminazione antioperaia e anticomunista rimane l'asse della politica dc e del governo. Si arriva al punto che lo stesso Parlamento viene escluso dalla formazione degli orientamenti economici, che avviene nelle innumerevoli commissioni e comitati che pullulano attorno al governo.

Dopo un intervento del socialista IORIO che ha sottolineato la necessità di giungere alla nazionalizzazione delle industrie elettriche, il sen. Ferruccio PARRI ha denunciato lo strapotere accumulato in questi anni in Italia dai grandi gruppi privati, in contrasto con l'interesse della collettività. Il socialista SANSONE ha richiamato l'attenzione della assemblea sulle minacce di ulteriore riduzione del traffico del porto di Napoli.

Interrogazione sui vermi nelle sigarette

L'on. Perdonà (DC) ha rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze «per conoscere se corrispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa in questi giorni, relative al rinvenimento di sigarette avariate ed alla presenza di vermi nel tabacco delle stesse».

L'on Perdonà chiede di sapere «qualora le notizie corrispondessero a verità, come il fenomeno si possa verificare, e quali misure intende dettare il ministro per porre termine a inconveniente, che può provocare preoccupanti conseguenze anche di ordine finanziario».

IL VERME: «Guarda i fatti e il 6 novembre vota DC» *(disegno di Canova)*

La relazione del compagno Trivelli al Congresso nazionale della F.G.C.I.

Nell'anticonformismo dei movimenti giovanili è la premessa per una nuova unità popolare

Quattro obiettivi concreti sui quali i giovani possono unirsi: lavoro, parità salariale, istruzione e sport

(Continuazione dalla 1. pagina)

si richiamano alla Resistenza, *senza nessuna discriminazione*; alternativa di cui è premessa indispensabile il rigetto di ogni tentativo di divisione nella classe operaia. Analogamente il segretario della Federazione nazionale giovanile socialdemocratica, Giancarlo Pagano, ha rilevato come i giovani, pur nelle naturali divergenze ideologiche, siano — e lo hanno dimostrato nelle giornate di giugno e di luglio — fondamentalmente uniti nel desiderio comune di progresso, di rinnovamento, di difesa di quegli ideali della Resistenza ai quali, a torto, li si riteneva estranei solo perchè non avevano fatto parte della loro diretta esperienza di vita.

Il richiamo al significato del movimento giovanile di questa estate è apparso all'origine del rapporto del compagno Trivelli il quale ha appunto esordito rilevando che i giovani non hanno lottato solo per cacciare un governo ignobile, ma anche e soprattutto per conquistarsi una vita migliore. Alcuni importanti fattori stanno alla base di quella che è definita «la nuova Resistenza»: il primo di essi è di natura oggettiva ed è costituito da una posizione nuova dei giovani nella società. Il progressivo inserimento dei giovani nei diversi rami della vita produttiva del paese pone infatti nuovi problemi sindacali e politici. Infatti, se è vero che circa 1 300 000 giovani tra i 14 e i 20 anni sono oggi occupati nelle industrie e che la scuola si è allargata su base sociale, è altrettanto vero che la maggior parte di essi lavora in condizioni di sottosalario e di instabilità e che le caratteristiche del nostro sistema scolastico rimangono quelle di una scuola di classe incapace di soddisfare le richieste di giovani tecnici e ingegneri che vengono dalla vita moderna.

Il contenuto vero della nuova Resistenza sta nella volontà dei giovani di vivere una vita moderna in un'Italia nuova. Per il conseguimento di questo traguardo tre sono oggi gli obiettivi che si pongono alle nuove generazioni: 1) combattere l'attuale lotta elettorale per infliggere un nuovo colpo alla DC, far progredire l'unità democratica e antifascista creatasi nelle lotte di luglio, assicurare una grande affermazione del Partito comunista; 2) combattere al più presto l'attuale governo e concorrere alla formazione di un governo nuovo, espressione di una nuova maggioranza e che si colleghi sul terreno di un profondo rinnovamento democratico e sociale dell'Italia; 3) schierare l'Italia su posizioni di lotta per la distensione, la pace, il disarmo, per la libertà e il progresso dei popoli coloniali, per un nuovo assetto del mondo nell'era nuova che si apre.

Il compagno Trivelli, dopo aver esortato i giovani che per la prima volta nel prossimo novembre si recheranno alle urne, a votare per il Partito comunista, ha affermato che la F. G. C. I. chiede «la formazione, dopo le elezioni, di giunte democratiche, unitarie, antifasciste, senza nessuna discriminazione verso uomini, partiti, forze che vogliono la difesa degli interessi dei lavoratori, delle autonomie comunali e regionali, e l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana; giunte che riflettano lo spirito di luglio».

Naturalmente lo impegno dei giovani non può esaurirsi neppure nella prospettiva di un'affermazione elettorale del partito: altri obiettivi devono essere la creazione di un nuovo governo che ponga fine alla discriminazione, che modifichi la politica estera italiana in senso favorevole alla distensione, alla coesistenza, che appoggi la lotta per l'indipendenza dei popoli coloniali, che, in altri termini, porti avanti gli insegnamenti della rivoluzione democratica e socialista manifestatasi nelle giornate dell'estate. Da quelle giornate si trae un insegnamento: le nuove generazioni rappresentano una forza decisiva, per il compimento della rivoluzione democratica. La difesa dei valori della Resistenza, alla quale si è fatto richiamo nelle giornate di luglio, ha significato difesa della Costituzione repubblicana per i contenuti rivoluzionari che in essa sono. Realizzare la Costituzione significa, quindi, compiere la rivoluzione democratica, aprire all'Italia la via al socialismo attraverso l'unità delle forze democratiche, ovunque si trovino, dai comunisti ai cattolici.

«A questo proposito — ha proseguito Trivelli — merita che ci soffermiamo su una affermazione del compagno Nenni all'ultima riunione del C.C. del PSI: "Contro un *putsch* autoritario e fascista forze comuniste e socialiste, forze democratiche laiche e cattoliche si sono unite e possono sempre unirsi. Tale unità viene meno di fronte alla lotta per il potere" Noi discordiamo da questo giudizio. La lotta per il potere, oggi in Italia, significa lotta della classe operaia contro il potere congiunto dei monopoli e dei gruppi clericali. La classe operaia combatte oggi in modo nuovo e si propone di conquistare il potere attraverso lo sviluppo democratico, ne tantomeno lotta per il potere al di fuori di questa prospettiva socialista. E per il trionfo di questa prospettiva la nostra forza è decisiva».

Nella lotta per lo sviluppo democratico nazionale, fondamentale — come i fatti hanno dimostrato — è l'apporto dei movimenti giovanili che hanno nella loro stessa natura le premesse per il superamento delle pregiudiziali anticomuniste. Le stesse posizioni del Movimento giovanile d.c. possono preludere ad una battaglia anticonformista. Vi sono due punti, nella ultima mozione politica del loro comitato nazionale, che meritano — ha detto Trivelli — una particolare considerazione: la riaffermazione dell'antifascismo come tensione ideale dei democratici cristiani e punto di partenza per le scelte politico-amministrative; la manifesta volontà di saldare ogni frattura con la realtà giovanile italiana, attuando contatti nuovi e leali col mondo giovanile. Se i giovani d.c. resteranno coerenti a questa impostazione e se supereranno l'anticomunismo nel quale, in coscienza, non possono credere, si realizzerà la possibilità di fare qualche cosa di veramente valido per il nostro paese. Il problema vero, infatti, non consiste solo nell'incontro tra DC e PSI, ma nell'incontro tra mondo operaio e mondo cattolico liberato dall'attuale direzione conservatrice. Per quanto concerne gli altri partiti e movimenti, vi è da rilevare che già per sua parte il Movimento giovanile socialista e su posizioni più avanzate rispetto ai partiti e svolge una sua autonoma politica di unità giovanile; l'UNURI e il movimento studentesco vedono sviluppati nel loro seno un processo che va nel senso di nuovi rapporti positivi tra intellettuali e classe operaia. Superando l'isolamento che ne limitava l'azione, il movimento universitario va gradatamente ponendosi su posizioni di aperta condanna della classe dominante e ricercando forme nuove di collegamento col mondo del lavoro per il rinnovamento nazionale.

Naturalmente per i movimenti giovanili si pone il problema dell'autonomia dai rispettivi partiti che talvolta — come è il caso della DC, la quale vincola gravemente l'azione politica dei giovani o che, come nel caso del PSI, porta all'uscita del Movimento giovanile socialista dalla Federazione mondiale della gioventù democratica — costringe le organizzazioni giovanili al ruolo di appendice del partito-madre.

Il problema del momento, ha quindi concluso il compagno Trivelli, è quello di passare dall'unità realizzata nella lotta contro Tambroni ad una unità su obiettivi positivi che potrebbero essere indicati nei quattro principali problemi: 1) assicurare a tutti i giovani un lavoro attraverso l'attuazione di profonde riforme sociali e con una politica economica nuova; 2) garantire ai giovani lavoratori una nuova valutazione del loro lavoro, sul principio della parità salariale, della riduzione dell'orario e garantendo prospettive di qualificazione professionale e quindi di avanzamento; 3) assicurare a tutti i giovani il diritto allo studio, attraverso una generale riforma della scuola; 4) garantire a tutti i giovani lo esercizio dello sport e del turismo, prendendo misure tali da fare in modo che lo sport sia un diritto dei giovani.

Premessa indispensabile per la realizzazione di questi obiettivi — ha concluso Trivelli — è la massima estensione degli organismi giovanili, l'incoraggiamento di nuove esperienze, l'inserimento — in altri termini — delle nuove generazioni nella vita democratica del paese.

Al termine della relazione di Trivelli e dopo la nomina delle commissioni politica, elettorale, per gli studenti, per lo statuto e per la verifica dei poteri, hanno avuto inizio gli interventi dei delegati, dei quali daremo notizia domani.

La «nuova Resistenza» patrimonio comune

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 29. — *Ciò che colpisce, immediatamente, dinanzi a questo Congresso di giovani comunisti, è la somma di novità che esso presenta ed affronta. Novità di problemi e di situazioni, novità di motivi e di linguaggio, di prospettive e di atmosfera. Questi giovani, anzitutto, sono giovanissimi. Ragazzi di diciotto, di vent'anni in grande maggioranza, e numerosissimi sono i sedicenni: ragazzi nati tra il 1940 e il 1945. Non si creda con questo che il Congresso abbia al suo centro una polemica o una differenziazione marcata di generazioni. Un carattere «giovanilistico», che voglia sottolineare una soluzione di continuità. C'è lo stesso spontaneo entusiasmo che ha sempre caratterizzato le assemblee della FGCI, c'è quel naturale spirito proletario e internazionalista che distingue i comunisti: uguale colore d'applausi hanno ricevuto il compagno delegato austriaco e il rappresentante dei giovani del Ghana, in pittoresco costume e una ovazione addirittura ha accolto il saluto portato dagli operai in lotta dell'Etiopia. I giovani comunisti si riuniscono, ieri, come ieri, figli della classe operaia, leve nuove del mondo del lavoro sfruttato.*

Le novità si percepiscono piuttosto in caratteri più precisi. Prendiamo, ad esempio, il grande tema della «nuova Resistenza», delle giornate di giugno e luglio, di quella «estate di libertà» di cui i giovani sono stati protagonisti e artefici. Esso è naturalmente al centro del dibattito, è anche il motivo maggiore di orgoglio. C'è qui una esperienza valutabile, c'è un richiamo ideale e sentimentale, c'è un motivo di elaborazione ideologica (non è un caso che si sia già citato più volte nella prima giornata il nome di Carlo Levi, lo scrittore che più ha prestato passione di ricerca al grande moto giovanile recente). Ma c'è di più. Che sia nel rapporto, ampio e ricco di spunti, del compagno Renzo Trivelli, come nei primi interventi, come — interessante fenomeno — nei saluti non formali dei giovani socialista e socialdemocratico, questa «nuova Resistenza» venga indicata e definita come un patrimonio comune, di tutti i giovani, come un punto fermo e insieme un punto di partenza, indice della carica rivoluzionaria che si deve sprigionare nel futuro.

Il congresso è cominciato di qui. Perchè i giovani si sono mossi, che caratteri ha il loro antifascismo, quale la strada da percorrere? Dal rapporto di Trivelli sono emerse alcune considerazioni che possono fornire più d'uno spunto d'approfondimento. Siamo di fronte, per prima cosa, a una nuova leva operaia che ha fatto il suo ingresso massiccio nella produzione. Più di un milione di giovani, tra i quattordici e i 18 anni, entrati nelle officine e nei cantieri. La spinta al lavoro è particolarmente forte nelle ragazze. E i giovani cominciano a dimostrare una coscienza sindacale, tanto più vera quanto più pressanti sono i problemi che hanno di fronte. A Torino come nelle Puglie, tra gli apprendisti come tra i giovani tecnici, ed ecco nascere la proposta di un movimento sindacale giovanile che si ponga su una piattaforma unitaria nuova, che riesca a superare la scissione attuale dei sindacati, che riesca a imporsi come forza autonoma, una forza obiettivamente rivoluzionaria, alla classe dirigente, alla società, ed è una società in cui, mentre si assiste a uno sviluppo produttivo e anche ad un allargamento dell'istruzione, si approfondiscono i divari tra Nord e Sud, si rassoda un dominio di classe. Già su questo terreno si è assistito oggi alle prime battute di un dialogo tra i delegati. Un giovane pugliese, ad esempio, è arrivato sino a dire che la nuova Resistenza ha due volti, quello del richiamo alla vecchia Resistenza e quello di una spinta essenzialmente economica e sociale, per sottolineare come nel Mezzogiorno questa sia la determinante, fortiera di una nuova unità tra i giovani. Un giovane veneto ha cercato la chiave di questa unità in movimenti regionalistici nei quali l'incontro tra i giovani socialisti e comunisti e i giovani cattolici sarebbe più facile e fruttifero.

E' a questo punto che si pone anche il problema dell'autonomia della nuova generazione. Non è una autonomia dallo orientamento generale, democratico e socialista, delle masse popolari, dell'avanguardia organizzata di queste masse. Ma è una ricerca di nuovi strumenti (e nel campo sindacale e in quello associativo e ricreativo, e anche in quello più specificatamente politico) che corrispondano veramente alla spinta in avanti di tutta la gioventù. Trivelli ha affermato che questa spinta vuole superare i limiti dello stato borghese. Balzamo ha parlato di una breccia da allargare nel muro del conformismo, di un'alternativa rivoluzionaria da porre in atto, un po' tutti gli interventi hanno sollecitato, chiesto, proposto «strumenti di potere» nei quali si esprima la democrazia dei giovani, in modi diretti, dai luoghi di lavoro alla scuola, dai centri sportivi alle organizzazioni culturali. E se c'è una novità in questo bisogno unanimemente espresso, è nella convinzione che questi strumenti unitari debbono essere al tempo stesso strumenti di azione e strumenti di confronto democratico, al passo con le grandi modificazioni della realtà, su scala economica e su scala politica, sul piano nazionale e su quello internazionale, con una fiducia profonda nella gioventù.

Il congresso giovanile comunista sta mostrando questa fiducia. Vengono alla tribuna ragazzi che hanno appena assunto grandi responsabilità nelle loro province e federazioni, quadri nuovi, che intendono portare la loro voce in mezzo al popolo, alle masse, al partito, ai sindacati. Come ha detto il compagno Trivelli, se un giudizio storico di condanna al fascismo già l'ha pronunciato la generazione della resistenza armata, la nuova generazione sa che spetta ad essa di eseguirlo, portando a compimento la prospettiva democratica e socialista aperta dalla Costituzione repubblicana.

PAOLO SPRIANO

Un discorso di Longo a Vimercate

Ogni partito dica ora quali alleati sceglierà

L'equivoco centrismo del governo Fanfani - La posizione di alcune organizzazioni locali del PSI in Lombardia e altrove

VIMERCATE, 29. — Parlando a Vimercate, il compagno Longo, vice segretario del PCI, ha denunciato il carattere centrista del governo Fanfani.

«Non poteva essere diversamente — egli ha detto — data la sua composizione. Raccoglie in un solo mazzo gli esponenti di ogni corrente d.c. E' appoggiato, dall'esterno, da: voti di sinistra del PSDI e del PRI, e dai voti di destra dei liberali; gode delle astensioni dei monarchici e dei socialisti. Un miracolo di contrappesi e di equilibrio. Un miracolo, però, che copre soltanto la più che decennale politica d.c. di monopolio politico e di conservazione sociale, da cui sono venuti il governo Tambroni e le sue minacce fasciste.

Per andare avanti, bisogna tagliare alle radici queste minacce, spezzare il monopolio politico della DC e aprire nuove prospettive alla avanzata democratica e popolare. La battaglia elettorale deve riuscire a questo, oltre che a creare i nuovi organi del potere locale. Per bocca del suo segretario, la DC sollecita dal corpo elettorale la riconferma del suo monopolio politico. Laddove non avrà voti sufficienti per esercitare da sola il potere, deciderà dopo le elezioni con chi e in quali modi mantenere intatto il proprio monopolio politico. Caso per caso deciderà gli alleati che più le faranno comodo, sostituendo indifferentemente l'uno con l'altro.

Gioco semplice e sicuro, come si vede, ma solo fino a quando i vari partiti di sinistra si presentano in ordine sparso, cedono ai ricatti discriminatori della DC, si separano dal grosso delle masse popolari e antifasciste. Non deve essere permesso alla DC di rinviare ad elezioni avvenute la scelta delle sue alleanze. Deve dire fin da oggi come e con chi intende utilizzare i voti che sollecita. E la questione vale per ogni altro partito.

Perché ogni voto conta non solo per la politica del partito a cui è dato ma anche per le alleanze che questo partito è disposto a concludere.

Nessun elettore deve firmare, con il suo voto, una simile cambiale in bianco: non la deve firmare alla DC, ma nemmeno agli altri partiti se non precisano per quali programmi e con quali altri partiti intendano utilizzare il voto che sollecitano.

Purtroppo ci risulta che anche alcune organizzazioni locali socialiste della Lombardia si riservano di fissare la scelta dei propri alleati dopo le elezioni, anche laddove tutto fa prevedere una sicura maggioranza comunista e socialista, anche laddove una chiara posizione sin dall'inizio e uno sforzo unitario e concorde potrebbe garantire una simile maggioranza.

Tutto questo, evidentemente, non contribuisce alla chiarezza della lotta e a dare slancio e vigore alle forze popolari e antifasciste. Questo è tanto più grave in quanto lo stesso CC del PSI si era impegnato «alla difesa delle posizioni che i socialisti tengono con i comunisti anche nei Comuni più grandi».

Noi consideriamo estremamente pericolosa l'incertezza che alcune organizzazioni locali del PSI lasciano sussistere in rapporto alla loro condotta, dopo le elezioni, per la formazione delle nuove Giunte locali. Noi pensiamo che questo equivoco deve essere dissipato nel corso stesso della campagna elettorale, per l'intervento stesso degli elettori: che devono sapere l'uso che verrà fatto del loro voto.

Il "pianino K„ dell'on. Scalfaro

Alla commissione Interni della Camera, durante la discussione del bilancio del suo dicastero, Scalfaro ha rilanciato il grido di battaglia che fu già di colui che, con ironia o con convinzione, la stampa definì «lo statista marchigiano»: «Io accuso il partito comunista — ha detto il sottosegretario — di attentare alla sicurezza dello Stato».

Non si è dunque spenta l'eco delle identiche parole di Tambroni che Scalfaro si precipita a raccoglierle e a rilanciarle. Non c'è bisogno di ricordargli che Tambroni, in uno dei suoi ultimi discorsi alla Camera, agitando in faccia ai deputati una cartella di plastica verde contenente chissà che cosa, disse che, là dentro, egli aveva le prove e i documenti dell'attentato. Ma quando Tambroni fu invitato a esibire il dossier e a presentarlo alla magistratura, non ne fece di nulla. Si qualificò così come un provocatore.

Nella commissione Interni, il deputato comunista Giorgio Veltri ha invitato il sottosegretario a documentare la sua accusa. Si attende che Scalfaro accolga l'invito: porti al magistrato il suo dossier o si prepari a subire il giudizio che fu dato di Tambroni. A lui la scelta.